www.romasette.it

Domenica, 27 novembre 2022
Anno XLIX - Numero 42

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

ROMA Sette

Inserto di Avvenire

La Gmg diocesana Musica, preghiera, festa ed emozioni

a pagina 2

Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

in evidenza

«La fede appassisce se non ci si coinvolge»

A me piace domandare alla gente, e domando ad ognuno di voi; so che ognuno di voi dà l'elemosina ai poveri, e io vi domando: "Quando tu dai l'elemosina ai poveri, li guardi negli occhi? Sei capace di guardare agli occhi di quel povero o quella povera che ti chiede l'elemosina? Quando tu dai l'elemosina ai poveri, tu butti la moneta o gli tocchi la mano? Sei capace di toccare una miseria umana?".
Ognuno poi si dia la risposta oggi. Quella gente era nell'indifferenza. Quella gente parla di Gesù ma non sintonizza con Gesù. E questo è il contagio letale dell'indifferenza: che crea delle distanze con le miserie. L'onda del male si propaga sempre così: comincia dal prendere le distanze, dal guardare senza far nulla, dal non curarsi, poi si pensa solo a ciò che interessa e ci abitua a girarsi dall'altra parte.
È questo è un rischio anche per la nostra fede, che appassisce se resta una teoria non diventa pratica, se non c'è coinvolgimento, se non ci si spende in prima persona, se non ci si mette in gioco...
Oggi, mentre Gesù, spogliato sulla croce, toglie ogni velo su Dio e distrugge ogni falsa immagine della sua regalità, guardiamo a Lui, per trovare il coraggio di guardare a noi stessi, di percorrere le vie della confidenza e dell'intercessione, di farci servi per regnare con Lui.

(dall'omelia di Papa Francesco nella Messa presieduta nella cattedrale di Asti, 20.11.22)

l'editoriale

Avvento, la speranza anima le attese di tempi difficili

DI DAVIDE CARBONARO *

Due ritardi non fanno un appuntamento, mi disse un amico dopo aver atteso invano un incontro. Nel nostro caso, il ritardo dell'uomo per la sua conversione e il ritardo di Dio per la sua pazienza sono un appuntamento irrinunciabile. È la cifra dell'Avvento, tempo di ritardi che s'incontrano, stagione di nuovi inizi, sguardo innalzato sull'oltre e sull'altro. La Chiesa non può fare a meno dell'Avvento, che si propone nel giro degli anni, come punto nodale e svolta del desiderio umano.
La nostra contemporaneità complessa, e figlia dell'immediato, mal digerisce le lunghe attese. Basti pensare alle interminabili soste alle fermate dei servizi pubblici; o la clessidra, simbolo di un tempo virtuale, scandito dalle pagine di computer che non si aprono; o le infinite attese di una visita medica. Il "cantiere dell'Avvento", porta spalancata sul Mistero di Dio e dell'uomo, offre la medicina spirituale all'inesauribile desiderio del cuore e alle impazienti attese. L'Avvento guarisce il tempo dalla sua monotonia, lo orienta, attraverso il ritmo della Parola di Dio che invita a levare lo sguardo e a riconoscere la nostra libertà.
L'Avvento genera la presenza divina nel mondo, annuncia all'uomo segnato dall'ingiustizia, dal sopruso e alla violenza: "Io sono la tua salvezza, la tua giustizia". Le prime comunità cristiane avevano percezione di un tempo destinato a finire, ma con la consapevolezza di una promessa: "Io tornerò". Tanto che, il nome benedetto di Gesù, manifestazione nella carne della vicinanza di Dio, fu da subito compreso come "Il Veniente".
Se la signoria del tempo appartiene a me, sentirò lo spessore delle cose che passano, dei significati che si rimpiccioliscono, di ciò che appesantisce il cuore. Avrò sensazione che la mia vita è una serie di "stagioni" che iniziano e terminano. Tutto sarà riassunto nel giorno del Figlio dell'uomo. Le nostre agende segnate di calendari che si affidano al movimento degli astri, finiranno con loro. Neanche il cielo trapuntato di stelle è sicuro. Fu garanzia ad Abramo che vide in esso la sua discendenza, ma ora Gesù chiede di andare oltre, di attenderlo di là dalle cose che vediamo e che fissano la sicurezza dei nostri giorni.
Questa speranza, di cui si veste il tempo santo dell'Avvento, anima le attese dei nostri tempi difficili. Attende l'umanità gravata dalle guerre, dalle discriminazioni sociali, dalle indifferenze: tempi di pace e di solidarietà che non siano figli di vuoti compromessi. Attendono le famiglie della nostra città, non solo risposte per l'immediato, ma per il futuro delle giovani generazioni. Attendono le periferie esistenziali dei nostri quartieri: anziani, giovani, uomini e donne segnati dalla fatica della quotidianità e spesso paralizzati da ritmi insostenibili. Attende il lavoratore, un giusto salario e il disoccupato, il lavoro. Attendono gli oltre duemila detenuti delle carceri romane un futuro di redenzione. Attendiamo dagli uomini e dalle donne della politica scelte responsabili per il bene comune. Attende la Chiesa di Roma con il suo vescovo Papa Francesco, scelte coraggiose di comunione, missione e corresponsabilità da parte dei fedeli e dei pastori.
Sono le attese del cammino sinodale che traccia per tutta la Chiesa, l'unica strada percorribile: il Vangelo della speranza raccontato con la vita. Mentre queste cose accadono, e sono il tesoro dei nostri giorni fugaci, i discepoli di Gesù liberano lo sguardo del cuore, sanno di essere attesi, incontrati, amati. Uno sguardo liberato e liberante fa appello non solo alle proprie forze, ma alla potenza e gloria di colui che si fa vicino a ogni uomo. Mentre tentiamo di addomesticare la vita, la vigilanza e la preghiera, strumenti indispensabili nel "cantiere dell'Avvento", allargano i nostri orizzonti, ci preparano a ospitare Dio nell'umano, dove egli ama abitare.

** parroco di Santa Maria in Campitelli*

Il cardinale Feroci ricorda don Andrea Santoro alla vigilia della traslazione del corpo

Fortemente unito a Cristo

Sarà il porporato ad accoglierlo venerdì nella parrocchia Santi Fabiano e Venanzio Le celebrazioni

La tomba nella chiesa dei Santi Fabiano e Venanzio (foto Gennari)

Don Giuseppe Russo, parroco a Verderocca: per me era «la persona con la Bibbia sotto al braccio»

DI ROBERTA PUMPO

Don Andrea Santoro, il sacerdote romano fidei donum ucciso nel 2006 a Trabzon, «si sentiva talmente unito a Cristo che il Signore e le persone che stavano intorno a lui erano tutt'uno. Sentiva un'appartenenza profondissima con Gesù e con i fratelli ai quali voleva portare il dono di Dio per far scoprire la bellezza di sentirsi amati dal Signore. L'essere Chiesa e l'essere discepoli di Cristo erano un'unica cosa. Lui non intendeva fare proseliti ma desiderava che le persone si sentissero amate dal Padre celeste». Alla vigilia della traslazione del corpo di don Andrea dal cimitero del Verano alla chiesa parrocchiale dei Santi Fabiano e Venanzio, il cardinale Enrico Feroci spiega cosa significasse per don Santoro "essere Chiesa". L'amicizia fra i due era nata alla fine degli anni '50 tra i banchi del Pontificio Seminario Romano Minore. Sarà proprio il porporato che venerdì 2 dicembre, alle ore 16, accoglierà il corpo di don Andrea. Primo atto delle celebrazioni che proseguiranno alle 18 con la Messa presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis, alle 21 con la veglia guidata da don Vianello e il giorno dopo con le lodi guidate da don Fasciani (8.30) e la Messa presieduta da monsignor Palinuro (ore 10.30). La traslazione nella chiesa della parrocchia che Santoro ha guidato per sei anni, per Feroci è un avvenimento «importante perché abbiamo bisogno di vedere dove Dio si è manifestato e nella vita di don Andrea si è manifestato in maniera molto chiara. Lo ha preso per mano e lo ha utilizzato per il bene di tante comunità. In questi tempi in cui emergono tanti messaggi negativi è necessario vedere che ci sono persone che spendono la vita per il Signore e per gli altri». Nel dicembre 2005, due mesi prima dell'omicidio, Feroci era stato in Turchia con alcuni giovani. Ricorda bene una cena con don Andrea. «Poco prima nella piazza di Trabzon era stato aggredito verbalmente da alcune persone. Turbato dall'accaduto, si chiedeva: "cosa vorrà mai da me il Signore?". Ricordo quelle parole dette con un velo di mestizia. Non comprendeva cosa stesse accadendo intorno a lui». Il cardinale era «affascinato» dalla missionarietà di don Andrea, «completamente diversa» dalla sua. Quando era parroco a San Frumenzio, infatti, Feroci ha fondato una missione in Mozambico che prosegue da 31 anni. «Io avevo messo in piedi opere per il sociale, lui metteva in risalto l'aspetto più spirituale e questo mi interrogava, mi spingeva a rivedere il mio modo di essere presente nelle comunità». A Roma, don Andrea aveva fondato e guidato la parrocchia Gesù di Nazareth a Verderocca. L'attuale parroco, don Giuseppe Russo, lo ha incontrato poche volte quando era seminarista. «Quando rientrava dalla Turchia veniva sempre in Seminario – dice –. Lo incrociavo nei corridoi ma non sapevo chi fosse, per me era "la persona con la Bibbia sotto al braccio". Una volta abbiamo pranzato insieme e abbiamo parlato della sua missione a Trabzon». Tra gli abitanti di Verderocca, continua don Giuseppe, quella di don Andrea era «una presenza stabile. Aveva una grande dimensione di relazione con le persone, tanta attenzione verso l'altro. Guidare una comunità che ha avuto la sua presenza mi richiama a dover far tesoro della memoria. Oggi siamo frutto di ciò che è stato seminato in passato da don Andrea e da don Manfredi De Odorico che ha guidato la comunità per 21 anni. Non si può resettare il passato perché questa comunità è frutto della storia e dobbiamo vivere il presente proiettandoci nel futuro».

Stimolo a ricentrare la vita di fede

Candele accese

Lettera per l'Avvento da De Donatis: la preghiera in casa, schema per la novena, la raccolta di panettoni per i detenuti

DI GIULIA ROCCHI

La proposta della preghiera in famiglia con i "Momenti della luce". La novena di Natale nelle parrocchie. E la raccolta straordinaria di pandori e panettoni per i detenuti di Rebibbia. Il cardinale vicario Angelo De Donatis scrive ai parroci in occasione dell'Avvento, che inizia oggi, e offre alcuni spunti su questo tempo di preparazione al Natale. «Domenica prossima inizieremo un nuovo anno liturgico – scrive il porporato nella lettera dei giorni scorsi –. Un'occasione nuova per riscoprire la bellezza sorgiva della liturgia. Un rinnovato stimolo a ricentrare la vita di fede ponendo l'azione liturgica a fondamento di ogni esperienza di vita cristiana». Poi cita le varie iniziative che accompagneranno l'Avvento: i momenti di preghiera da proporre alle famiglie, pensati dall'Ufficio catechistico e Servizio per il catecumenato, perché «questo tempo forte è un'occasione propizia per far riscoprire la forza ed il valore della liturgia domestica». Ancora, lo schema per la Novena di Natale preparato dall'Ufficio liturgico, perché «è un segno che ci invita a rallentare, a fermarci, a cogliere "il sempre nuovo" del mistero dell'Incarnazione». Prosegue il cardinale De Donatis: «In più i cappellani di Rebibbia in occasione delle festività natalizie promuovono una raccolta di panettoni e/o pandori per gli oltre 2.000 detenute e detenuti dei 4 istituti di Rebibbia. Se la tua comunità vorrà aderire a questa iniziativa, per coordinare la consegna dei panettoni devi contattare il cappellano don Stefano Rulli». Il momento della luce, in particolare, è un momento di preghiera familiare della durata di mezz'ora al massimo, con una condivisione, la lettura di un breve testo, una semplice preghiera. «Si tratta di vivere con i vostri figli un momento di condivisione in cui provate insieme ad ascoltarvi l'un l'altro e ad ascoltare il Signore», spiegano dall'Ufficio catechistico. Per prepararsi a vivere il momento della luce, è disponibile anche un video sul canale YouTube dell'Ufficio: *https://youtu.be/_Js5rW5TVW4*. Lo schema e la lettera per i genitori sono invece scaricabili dal sito diocesano.

SOLIDARIETÀ

Palazzo Lateranense e Caritas visite per i profughi ucraini

Nell'ambito del progetto d'inclusione sociale "Next Gen Together for Ukraine", Palazzo Lateranense, in collaborazione con la Caritas di Roma, ha organizzato due visite guidate nella "Casa del Vescovo di Roma" dedicate ai rifugiati ucraini accolti dalle strutture diocesane. Saranno 106 persone, in maggioranza donne e bambini, a visitare le sale del Palazzo in due giornate: le prime visite si sono svolte ieri, le prossime il 3 dicembre. Per Luigi Petrucci, referente del progetto per la Caritas, «si tratta di un'iniziativa accolta con grande interesse da parte delle famiglie, perché permette loro di conoscere meglio la città in cui hanno trovato accoglienza».

TRATTA

Santa Lucia

Donne uccise, Messa a S. Lucia

Domani, alle 18.30, nella parrocchia di Santa Lucia, si terrà una celebrazione in suffragio delle tre donne uccise giovedì 17 nel quartiere Della Vittoria; seguirà una veglia di preghiera per tutte le vittime della tratta. A organizzarli la parrocchia stessa con il vescovo ausiliare del settore Ovest monsignor Baldo Reina e la Rete antitratta dell'Usmi. «Questa iniziativa ha l'obiettivo di sollevare l'attenzione su una problematica sociale che è data non solo dall'uccisione di queste donne, ma dal degrado morale che c'è dietro – riflette il vescovo Reina –, e vorremmo invitare tutta la comunità a riflettere su questo problema». Per il parroco don Alessandro Zenobbi «non si può restare indifferenti di fronte a tanta miseria e degrado morale. Sono figlie, sorelle, nipoti, sono donne che hanno perso tutto, la loro dignità, la loro stessa vita». Sono state invitate a partecipare anche la comunità cinese e quella latinoamericana, così come le altre parrocchie della prefettura.

Santi Cirllo e Metodio

Santi Cirillo e Metodio, spinta per l'evangelizzazione

Parrocchia "in uscita" accanto ai giovani L'aiuto a sessanta famiglie in difficoltà

di Salvatore Tropea

Evangelizzazione, attenzione ai poveri e ai giovani. È il cammino su cui si fonda l'azione della parrocchia dei Santi Cirillo e Metodio, a Dragoncello, che riceve questa domenica la visita del cardinale vicario Angelo De Donatis. «Una parrocchia "in uscita", nel vero senso della parola, dove è indispensabile andare fisicamente fuori dalla chiesa per evangelizzare e coinvolgere le persone», spiega don Rajesh Ruzar Fernandes, sacerdote indiano del clero romano, arrivato poco più di un anno fa ai Santi Cirillo e Metodio. Si tratta di una sorta di quartiere-dormitorio, con circa 6mila abitanti, con molte case popolari, migranti e «persone che tornano in zona solo dopo aver finito di lavorare, tanto che la nostra celebrazione più importante e partecipata è quella della sera», racconta il parroco. L'attività principale è quella del centro Caritas, «con la distribuzione dei viveri il giovedì, ogni due settimane, mentre gli indumenti vengono consegnati due volte a settimana, il mercoledì e il giovedì», spiega Daniele Gori, membro della Caritas e del consiglio pastorale. Circa sessanta famiglie ricevono il pacco viveri, una volta al mese. E, intanto, nelle ultime settimane, alla difficoltà nel fare la spesa alimentare bisogna aggiungere il caro-bollette. «La crisi energetica – riflette Gori – ha fatto aumentare i costi anche per noi come comunità». Per affrontarla, «ci siamo confrontati con le altre parrocchie della prefettura che hanno adottato buone pratiche», prosegue, «altrimenti come faremmo ad aiutare chi ha bisogno?». Tra questi anche «una dozzina di ucraini, ospitati dai parrocchiani o sostenuti con viveri e beni di prima necessità», sottolinea il referente della Caritas parrocchiale. Quasi tutti vivono ancora nel territorio, «a parte due o tre di loro che hanno fatto ritorno in Ucraina». Nella zona di Dragoncello non mancano i giovani. Ci sono oltre 60 ragazzi del quartiere «che frequentano i corsi di catechismo – racconta don Fernandes – e una realtà di circa venti giovani dai 18 ai 26 anni che si occupano delle varie attività, anche facendo da catechisti». Molto apprezzato anche l'oratorio estivo, che ha coinvolto tanti bambini e adolescenti della zona. Presenti ai Santi Cirillo e Metodio anche alcuni gruppi di preghiera, come «la Legio Mariae, quello del Cenacolo che si riunisce una volta al mese, due cori per le celebrazioni e il gruppo "Pomeriggio d'Incontro"», spiega il sacerdote. Il primo, presente in parrocchia dalla fine degli anni Novanta, si occupa anche della manutenzione della chiesa, dell'assistenza agli anziani e della visita a chi vive condizioni di indigenza o solitudine. Le preghiere pomeridiane, invece, «hanno cadenza settimanale, ogni mercoledì», sottolinea don Fernandes. Infine, nelle parole del parroco, la gratitudine nei confronti del cardinale Angelo De Donatis. «È come la visita di un padre ai propri figli – spiega – e la accogliamo e viviamo come un momento di preghiera comune ma soprattutto – ci tiene a sottolineare – come un incoraggiamento a continuare nella nostra missione di evangelizzazione». Attenzione verso la parrocchia, dunque, e «un segnale di "spinta", ovvero, sapere di non essere soli nel fare le nostre attività quotidiane», conclude Gori.

La notte di festa e preghiera al Divino Amore per la Gmg diocesana conclusa dalla Messa prima dell'alba. De Donatis: «Il Volto di Cristo regala gioia piena, in abbondanza»

Quel «sì» dei giovani per spazi di Paradiso

Un momento della Gmg diocesana al Divino Amore (foto Paolo Galosi)

di Michela Altoviti

Vere "sentinelle del mattino", come definì i giovani Giovanni Paolo II, ideatore delle Giornate mondiali della gioventù: sono gli oltre 700 ragazzi e ragazze che tra sabato 19 e domenica 20 hanno partecipato alla Gmg diocesana, nel complesso del santuario del Divino Amore, a Castel di Leva. E che alle 5 di domenica hanno preso parte alla Messa conclusiva nel Santuario Nuovo, presieduta dal cardinale vicario Angelo De Donatis, in un clima di preghiera fatto anche di canti animati dal battito delle mani, a dire la gioia di essere insieme, al di là del sonno e della stanchezza per una notte trascorsa a fare festa ma anche a pregare. «Per voi, cari amici, il Paradiso sarà tra poco mettere la testa su un bel cuscino e addormentarvi per recuperare forza – ha detto il cardinale nella sua omelia, guardando al brano evangelico di Luca per la festa di Cristo Re –, ma mi piace condividere con voi pochi pensieri» per comprendere «che cos'è il Paradiso che oggi nel Vangelo Gesù ci promette». «Il Paradiso – ha sottolineato – è una vita piena, riuscita; è percepire una pienezza che ci appaga e non ci delude» e «penso che se sei qui e hai voluto partecipare a questa notte d'incontro è perché hai sete di Cielo, hai sete di Paradiso», cioè «sogni una vita in cui puoi toccare con mano una sorgente d'acqua sempre feconda, dove il vivacchiare non ti appartiene. Senti di vivere e ti accorgi che è vita solo se tu sei Cielo». Il porporato ha esortato ciascuno dei presenti a «non rimanere fermo» perché «il Cielo vuole gente che abbia fretta e il Signore ti chiede di imitare una ragazza, la sua mamma, che appena ha fiutato il Cielo si è messa in piedi, di fretta e ha cominciato a salire le montagne per servire una cugina anziana e arrivare solo per questa via al Paradiso». Riprendendo quindi l'icona evangelica della visita premurosa di Maria alla cugina Elisabetta, che orienterà la XXXVIII Giornata mondiale della gioventù di Lisbona – in programma dal 1° al 6 agosto – e a cui ha fatto capo anche la tappa diocesana di preparazione all'evento maggiore, De Donatis ha detto a ogni ragazzo e ragazza presenti di correre «in fretta, perché oggi c'è un Volto festoso, quello di Cristo Gesù, che ti regala gioia piena, in abbondanza». «Il Paradiso è essere con Lui, è gustare la Sua compagnia», ma «per vivere così, devi alzarti, lasciare il tuo egoismo e le tue sicurezze e gettarti verso una novità che non ti deluderà mai». Il cardinale vicario ha auspicato che «i giovani di Roma siano ragazzi di "sì" coraggiosi» e che «la nostra città sia, grazie al vostro "sì", oggi, uno spazio di Paradiso». Al termine della Messa, don Alfredo Tedesco, direttore del Servizio per la pastorale giovanile del Vicariato, si è detto «convinto di avere toccato con mano il Paradiso questa notte, con questi giovani, per il momento bello e speciale che abbiamo vissuto insieme». Una notte caratterizzata dalla festa e dalla preghiera (*articolo a destra*), arricchita dalle testimonianze di Maria Chiara Frisicaro, Andrea Colavita – che dopo Santiago ha avuto la sua conversione – e dell'attrice Beatrice Fazi, dalla musica delle band giovanili (Korbàn, Matteo Carfagna, Cristina Cecilia, Stop, Cap 00148) e dalla partecipazione di alcune associazioni. A confermare il momento «bello e speciale», le voci dei ragazzi, come quelle di Silvia e Ludovico, che nel corso della notte si erano detti «felici per questa esperienza molto bella, che proprio la notte sta rendendo più magica, specie con la fiaccolata al Santuario Antico», perché «è stato un momento in cui ci siamo resi conto che la Chiesa esiste e che io sono parte della Chiesa». Anche Francesco, della parrocchia San Gregorio Magno, ha parlato di «un'esperienza molto bella, e poi è la prima Gmg per me», mentre Stefano, della parrocchia di Santa Chiara e membro dell'équipe di pastorale giovanile, ha evidenziato che «insieme ci siamo divertiti ma siamo andati anche in profondità: di più non potevamo chiedere e desiderare».

Giochi e risate alla Gmg diocesana

IL RACCONTO

I sogni dei ragazzi verso Lisbona Musica, striscioni ed emozioni

C'è un grande striscione all'ingresso della sala allestita per celebrare la Gmg diocesana. Al centro hanno disegnato una lampadina e, accanto, la parola «Sogno». Sono bastate poche ore ai giovani per riempire di ciò che avevano nel cuore tutto lo spazio bianco. «Sogno di vivere per qualcosa di grande», «Sogno di poter dare la vita», «Sogno di trovare qualcuno che non mi abbandoni», «Sogno di non avere più disturbi ansiosi». Scrivono così, con i pennarelli colorati, prima di tornare a ballare in sala insieme agli altri. È la profezia delle Gmg, che fanno del tempo della "festa" lo strumento perché i giovani si innamorino del tempo del "silenzio".

Giovani artisti alla Gmg

Ed è stata una festa autentica quella tra sabato 19 e domenica 20 al santuario del Divino Amore, per la Gmg diocesana di Roma, tra i momenti di riflessione, la musica dal vivo e la lunga veglia di preghiera notturna. Alla chiamata del Servizio diocesano di pastorale giovanile – che ha organizzato l'evento in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport – hanno risposto quasi in 700, provenienti da decine di parrocchie romane. La sala è piena di coperte e sacchi a pelo per la notte. Tra i presenti anche il rettore del Divino Amore, il cardinale Enrico Feroci, i vescovi ausiliari Dario Gervasi e Baldo Reina.
Eugenia indica ai 40 adolescenti del suo gruppo i posti vuoti dove sedersi. Sulla felpa verde che indossano c'è scritto "Parrocchia Santa Melania". «È stato facile coinvolgerli, amano fare queste esperienze». I giovani di Azione cattolica di San Luigi di Montfort seguono le suore apostoline nel percorso di riflessione sul tema del "sogno", una delle proposte di animazione prima della veglia. Ancora, il concerto live con le band di giovani. Alla fine, tutti prendono in mano una fiaccola ed escono in processione verso l'antico santuario. Due giovani aprono il corteo con l'effige della Madonna del Divino Amore. La Croce delle Gmg – affidata da Giovanni Paolo II ai ragazzi del mondo – entra in chiesa sorretta dai giovani della Comunità Shalom. Adesso Lisbona 2023 non è più così lontana.

Agnese Palmucci

Ricciardi: vittime strada, sostegno della Chiesa

La Messa alla Traspontina Il videomessaggio del Papa, letta la dichiarazione di Mattarella. Rosa e foto per ricordare chi non c'è più

di Roberta Pumpo

«Continuate a lavorare per creare coscienza affinché si evitino gli incidenti stradali. Andate avanti, che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca». Nella Giornata mondiale dedicata alla memoria delle vittime della strada celebrata domenica scorsa, Papa Francesco ha espresso vicinanza a chi ha perso un figlio, un fratello, il marito, un genitore. Il videomessaggio di Bergoglio è stato diffuso nella chiesa di Santa Maria in Traspontina dove il vescovo ausiliare di Roma Paolo Ricciardi, delegato per la pastorale sanitaria, ha presieduto la Messa. Letta anche la dichiarazione del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, per il quale «l'elevato numero di persone che perdono la vita o che rimangono gravemente ferite sulle nostre strade costituisce una sofferenza sociale inaccettabile. Le vittime del traffico stradale sono un prezzo che la comunità non può tollerare». Una rosa bianca in una mano, la fotografia nell'altra, i parenti hanno scandito nomi ed età di chi ha perso la vita tragicamente. «Di fronte a eventi così assurdi, a queste stragi quotidiane, la Chiesa si stringe come un'unica famiglia. Vogliamo esprimere tutto il nostro sostegno, la nostra forza della consolazione e della speranza», ha detto il presule, che alle famiglie ha indirizzato una lettera e donato un rosario. Al termine della Messa ha benedetto singolarmente i familiari stringendoli in un abbraccio. Oltre a celebrare la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il parroco padre Massimo Brogi ha ricordato che domenica ricorreva anche la Giornata mondiale della gioventù diocesana. Pensando ai tanti ragazzi morti a causa di incidenti stradali, Ricciardi ha evidenziato che quella di ieri è stata «doppiamente la loro giornata perché sono vivi in Dio». Nella lettera alle famiglie, rimarcando che «questa strage di tante persone e di tanti giovani non può continuare», esorta a «lottare insieme perché si rispettino le regole, si inviti alla prudenza, si prendano provvedimenti seri per la sicurezza delle strade, perché non vogliamo più trovare sangue sull'asfalto, non vogliamo più vedere famiglie distrutte da queste notizie che inevitabilmente delineano un confine tra un prima e un dopo». Una lotta portata avanti da anni dalle associazioni che il 23 marzo 2016 hanno vinto una prima battaglia con l'approvazione della legge sull'omicidio stradale. «È cambiata la percezione perché chi sbaglia paga – dice Alberto Pallotti, presidente dell'Associazione unitaria familiari e vittime della strada –. Bisogna però cambiare la mentalità perché si guida in modo folle».

COMUNE DI SANTA MARINELLA
Rettifica e proroga termini di bando di gara CIG 9468473F16
Il Comune di Santa Marinella in riferimento alla procedura aperta per il servizio di ristorazione scolastica per la scuola dell'infanzia, la scuola primaria e secondaria di I grado Comunica che sono state apportate modifiche e posticipati i termini. Per maggiori dettagli si rimanda alla documentazione integrale disponibile sul sito del Comune.
Il responsabile del settore VII
dott. Luciano D'Avenia

ama ROMA
AVVISO DI GARA PER ESTRATTO - RETTIFICA BANDO n. 22/2022
AMA S.p.A. comunica la rettifica della Procedura Aperta, per l'affidamento del servizio di pulizia, decoro e manutenzione del verde, negli undici Cimiteri Capitolini, suddivisa in 3 lotti, per un periodo di 36 mesi.
Rettifica inviata alla GUUE in data 16/11/2022. Pubblicazione sulla GURI n.136 del 21/11/2022.
Bando consultabile sul sito www.amaroma.it nonché sui siti informatici di cui agli artt. 72 e 73 del D.Lgs. n. 50/2016 e s.m.i. Nuova data scadenza presentazione delle offerte: **ore 13:00 del giorno 07/12/2022.**
Per informazioni: Piattaforma Telematica.

Posteitaliane
ESITO DI GARA
Poste Italiane S.p.A. Corporate Affairs Acquisti, Viale Asia 90 - 00144 Roma, rende noto che è stata aggiudicata la gara a Procedura Aperta in modalità telematica per l'istituzione di un Accordo Quadro per fornitura e consegna di **Film Plastici Termoretraibili** per Postel suddivisa in 2 lotti di aggiudicazione non cumulabili. Data di spedizione in **G.U.U.E. il 18/11/2022** e pubblicazione in **G.U.R.I. V Serie Speciale n. 137 del 23/11/2022.**
Il Responsabile
CA/ACQ/ASSMC
Valeria Patacchiola

MINISTERO DELLA DIFESA
Ufficio Generale - Centro di Responsabilità Amministrativa 2° Ufficio "Contratti beni e servizi, efficienza linea e armamento"
Questo Ente indice una procedura ristretta con il criterio del minor prezzo per il Servizio di taratura dell'AGE peculiare dell'A.M. Durata: 36 mesi. Importo a base di gara (singola annualità): € 390.000 IVA n.i. Importo complessivo dell'appalto: € 1.170.000,00 IVA n.i. La procedura sarà svolta mediante sistema ASP della piattaforma CONSIP S.p.A. Termine presentazione domande di partecipazione e qualificazione: 27.12.2022, ore 11:00. Pubblicazione in: GUUE n. 2022/S 223-641298 del 18.11.2022; GURI in corso di pubblicazione. Info e documenti su: (www.aeronautica.difesa.it, link: gare-appalto e sito MIT) – Tel. 06/4986.6108, 06/4986.7218 – E-mail: aerocra@aeronautica.difesa.it, PEC: aerocra@postacert.difesa.it.
Il capo del 2° Ufficio Col. C.C.r.n. **Carlo Carlucio**

TRADIZIONI

Novena dell'Immacolata dal 29 ai Santi Apostoli

Inizia martedì 29 novembre la novena in preparazione alla solennità dell'Immacolata, nella basilica dei Santi XII Apostoli. Ogni giorno, fino al 7 dicembre, è prevista alle 17.45 la recita del Rosario e il canto delle litanie; poi, alle 18.30, la Messa presieduta da un cardinale. Il primo sarà Marcello Semeraro, quindi Fernando Vergez Alzaga; il primo dicembre Leonardo Sandri, il 2 Louis Antonio Tagle, il 3 Giuseppe Bertello, il 4 Mauro Gambetti, il 5 Mauro Piacenza, il 6 Mario Grech, il 7 Gianfranco Ravasi. L'8, infine, si terranno diverse celebrazioni durante la mattinata e poi, alle 18.30, presiederà il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano.

Madonna miracolosa, la forza della devozione

Oggi la festa a Sant'Andrea delle Fratte, dove la Vergine apparve nel 1842 a Ratisbonne Il parroco padre Giacomo: «Luogo di grazia specialissimo»

A Roma, come a Parigi in Rue du Bac, ogni 27 novembre si celebra la festa della Medaglia Miracolosa: la basilica di Sant'Andrea delle Fratte, alle 18 ospita la Messa solenne presieduta dall'arcivescovo Andrés Gabriel Ferrada Moreira, segretario del Dicastero per il Clero, a cui seguirà la processione con il venerato quadro della Madonna del Miracolo fino a piazza Mignanelli. Un centro, non solo geografico, che come tutti gli altri luoghi eletti dalla Vergine per le sue apparizioni sono diventati santuari mariani di grande valenza spirituale, veri e propri richiami alla conversione. Come accadde ad Alfonzo Ratisbonne entrando nella basilica di San Andrea delle Fratte, in un suo viaggio a Roma nel 1842: un giovane di una importante famiglia ebraica di banchieri in Europa si trovò quasi per caso in questo luogo. Un suo caro amico, il barone de Bussière, gli aveva chiesto di accompagnarlo ad annotare una Messa; poco tempo prima, sapendo la sua incredulità nella fede cristiana, gli aveva solo chiesto di indossare la "Medaglia Miracolosa", quell'immagine voluta dalla Madonna apparsa anni prima a Parigi a Santa Caterina Labouré, come segno di protezione per chiunque l'avrebbe indossata. E fu così che Ratisbonne entrò in quella chiesa un po' buia forse per ammirare le opere di Bernini o Borromini e la sua vita cambiò per sempre, convertendolo. All'ingresso nella navata sinistra, la Madonna gli apparve nella stessa posa della Medaglia, così splendente e vera, che lo lasciò in ginocchio senza parole. Ieri come oggi milioni di persone vengono ad inginocchiarsi ai piedi della Vergine, come racconta padre Giacomo Maria d'Orta, il parroco dei minimi di Sant'Andrea delle Fratte, e quest'anno sarà la prima occasione solenne dopo la pandemia. «Posso testimoniare che noi abbiamo sempre vissuto questa festa, anche nel momento più difficile del virus, sempre in modo particolarmente profondo, perché se tutte le accortezze per il Covid potevano scoraggiare, in realtà la qualità e quantità di fedeli è sempre stata notevole. Quindi è stata quasi una prova tangibile della forza della devozione, oltre le circostanze! Un luogo di grazia specialissimo: qui non si viene soltanto per chiedere, ma si viene anche per ringraziare!». Alessandra Machin, del gruppo di volontari, è testimone della spiritualità molto forte di questo luogo, «è come se ci stesse aspettando». Per tutti coloro che desiderassero consacrarsi alla Madonna del Miracolo, conclude Padre Giacomo, «noi facciamo un cammino di preghiera e formazione». Come è inciso nella medaglia: «O Maria concepita senza peccato, pregate per noi che ricorriamo a Voi".

Adriano Alimonti

La presidente Borzì: «C'è una città che resiste e vuole fare da pungolo alle istituzioni senza polemiche sterili». Il sindaco Gualtieri: «Costruire insieme percorsi di integrazione»

Le proposte per la città

Presentato in Campidoglio il rapporto delle Acli "Cantiere Roma" per il rilancio della Capitale. Il vescovo Salera: «Ascoltare i cittadini»

DI ROBERTA PUMPO

Con il "Cantiere Roma" le Acli propongono alle istituzioni i piani di azione per il rilancio della Capitale, fornendo anche le chiavi di lavoro. Da parte loro gli amministratori si impegnano a seguire i suggerimenti e a collaborare per il bene dei cittadini. È quanto accaduto giovedì mattina nell'aula Giulio Cesare in Campidoglio, dove le Acli hanno riproposto alla giunta capitolina quanto emerso lo scorso anno dall'ascolto di 200mila bambini, giovani, donne, stranieri, anziani e famiglie. Ascoltare, interpretare, agire e immaginare i verbi suggeriti dalle Acli per fornire risposte alle istanze dei cittadini e delineare il futuro. Nell'ottica dell'agire, sono emerse tre proposte per iniziare subito il lavoro: la mappatura delle "buone pratiche" sociali su base municipale, le porte sociali – un modo per connettere e mettere in rete i servizi – e infine i benefit sociali per incentivare e riconoscere il lavoro dei volontari che prestano servizio in ambito sociale con ingressi a mostre, eventi e manifestazioni, al fine di generare un circuito virtuoso tra solidarietà e cultura. Già nel settembre 2021, agli allora candidati sindaco furono presentati i risultati del rapporto oggi raccolti nel volume "Cantiere Roma: idee e proposte dal basso per il rilancio della Capitale", edito da La Bussola, che è stato distribuito agli amministratori. Alla vigilia della Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne, è stato ricordato che dal report è emerso che la Capitale assorbe il 74,6% di tutti i casi denunciati nel Lazio e il livello di sicurezza percepito dalle donne è pari al 3,67 %. È stato inoltre annunciato che i lavori del cantiere continueranno perché «c'è una città che esiste e resiste e vuole fare da pungolo alle istituzioni senza polemiche sterili», ha detto Lidia Borzì, presidente delle Acli provinciali di Roma. Il vescovo ausiliare Daniele Salera, delegato per la Pastorale sociale e del lavoro della diocesi, si è soffermato sull'importanza di ascoltare i cittadini soprattutto «in questo tempo così particolare». Un "ascolto" da fare insieme, Chiesa, associazioni e istituzioni, per rispondere alle tante difficoltà dei cittadini che si sono acuite con l'emergenza epidemiologica. «I romani – ha detto – sono coraggiosi e pieni di vitalità ma sono spesso costretti a vivere con uno stile di vita sempre più insostenibile, in particolare per i più anziani ma anche per i più giovani e più fragili. Siamo chiamati a leggere insieme i dati che emergono dai processi socio-culturali ma soprattutto siamo chiamati a interpretarli insieme per il bene di tutti».

Dal presule la denuncia di uno stile di vita «sempre più insostenibile»

Sulla stessa linea il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, secondo «ci vuole una grande alleanza di forze che pensano e dicono che Roma non ce la può fare se non cerca di guardare le cose dal punto di vista dei più deboli e dei più fragili». Plaudendo all'idea della mappatura delle buone pratiche, il primo cittadino si è detto disponibile a un nuovo «giro di incontri per lo sviluppo e il lavoro. C'è bisogno del contributo di tutti per costruire percorsi di integrazione orientati al coinvolgimento lavorativo, che possano partire dai bisogni del territorio». Le proposte delle Acli saranno «integrate» nel lavoro già avviato dall'amministrazione comunale, ha concluso Gualtieri, per disegnare «una città che include i più fragili e i più deboli».

Gualtieri e Borzì (foto Gennari)

Scuola della Parola a Santa Croce

Lunedì 5 dicembre alle ore 20 presso la basilica di Santa Croce in Gerusalemme avrà inizio una "Scuola della Parola" sul libro degli Atti degli Apostoli, guidata dal sacerdote e biblista romano don Andrea Calamita. L'iniziativa, promossa dal vescovo ausiliare del settore Centro monsignor Daniele Libanori, ha lo scopo di «guidare il popolo di Dio nella lettura e nello studio del libro degli Atti, che Papa Francesco ci ha recentemente indicato come "il primo e più importante 'manuale' di ecclesiologia"», spiega don Calamita. Gli incontri sono aperti a tutti: laici, consacrati, sacerdoti, o «anche semplici persone in ricerca, che, come Teofilo, siano "amici di Dio" e desiderosi di mettersi in ascolto della sua Parola», aggiunge il sacerdote. Don Calamita, nello spirito di una esegesi credente, guiderà i partecipanti nella lectio continua della seconda tavola dell'opera lucana: una pagina dopo l'altra si velerà così l'affascinante cammino della Parola, che attraverso i testimoni del Risorto viaggerà da Gerusalemme fino Roma, e da qui potenzialmente "fino ai confini della terra" (At 1,8). Gli incontri si svolgeranno nella "Sala San Bernardo" (ingresso da piazza di Santa Croce in Gerusalemme, 12). Il secondo appuntamento sarà lunedì 19 per poi riprendere dopo il tempo di Natale.

SCUOLA

Foto di Max Fischer

Formazione dei docenti Al centro la relazione

DI MICHELA ALTOVITI

Nel presentare il percorso formativo proposto per quest'anno scolastico agli insegnanti di religione cattolica della diocesi, Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio scuola del Vicariato, sottolinea «l'importanza della relazione, nella molteplicità dei risvolti psico-pedagogici e didattici e nell'ottica del cammino sinodale della diocesi di Roma». In primo luogo, infatti, il direttore evidenzia «la necessità che questi incontri, che avranno luogo da fine novembre a metà maggio, si svolgano in presenza» perché «è bene e importante curare prima di tutto la relazione tra i docenti dopo il tempo del Covid, che ha limitato la vita sociale», con in particolare l'intento di «pensare ad una "pedagogia della fraternità" più ampia, ossia da realizzarsi tra il mondo della scuola e la comunità ecclesiale, chiamando in causa anche tutte le altre realtà educative». L'obiettivo, proprio in linea con l'attenzione alla dimensione fulcro del cammino sinodale della Chiesa, «è l'ascolto non solo degli studenti – spiega Chiarazzo – ma anche dei docenti delle altre discipline, cui la nostra proposta formativa pure si rivolge». Organizzato in collaborazione con l'Istituto di Scienze religiose "Ecclesia Mater" e con alcuni docenti dell'Università Lateranense, il ciclo di incontri formativi tocca temi di ampio respiro. Dal Magistero della Chiesa in relazione all'educazione civica all'analisi sociologica del fenomeno religioso fino alla riflessione antropologica, psicologica e didattico-valutativa delle competenze non cognitive e sulle nuove forme di famiglia e sull'epoca post-moderna. Spazio anche al tema dell'inclusione. «La formazione non è soltanto la semplice trasmissione di conoscenze – dice ancora il direttore dell'Ufficio scuola diocesano –. Si tratta di trasmettere anche un'esperienza ed ecco perché un punto nevralgico in tal senso è la relazione, che è importante si rigeneri sempre, e lo è anche il valore dell'incontro, specie guardando ai nostri contesti ormai sempre più multietnici e multiculturali». Il calendario completo è consultabile sul sito dell'Ufficio per la pastorale scolastica, alla sezione "formazione in servizio". Gli incontri – alcuni a numero limitato e con necessità di iscrizione – si svolgeranno negli ambienti del Vicariato (piazza San Giovanni in Laterano 6).

SANTA MARIA CONSOLATRICE

Percorso per universitari

Al via nella parrocchia Santa Maria Consolatrice, a Casal Bertone, un corso base sulla fede rivolto a universitari e giovani adulti. Appuntamento da domani ogni lunedì alle 21. In un primo incontro è stato presentato la scorsa settimana il cammino che «permetta ai giovani tra i 20 e i 35 anni di approfondire i contenuti della fede che spesso si fermano al catechismo. È l'occasione per far comprendere che anche gli argomenti ricevuti da piccoli hanno una profondità e una dignità accademica», spiega don Mario Mesolella, vicario parrocchiale da settembre.
La vicinanza alla residenza universitaria Ezio Tarantelli e alla Sapienza fa sì che la parrocchia sia frequentata da molti universitari che «partecipano soprattutto alla Messa domenicale delle 19», dice il sacerdote che ha studiato Teologia fondamentale ed è anche assistente alla cattedra di Filosofia della conoscenza all'Università Lateranense.
Da qui l'idea di proporre un corso che possa approfondire la prospettiva biblica, cristologica e dogmatica del mistero della conoscenza, delle tematiche esistenziali e della rivelazione. «Questo percorso apre anche a una prospettiva vocazionale in senso lato - conclude don Mario -. Dai contenuti della fede si può intraprendere un cammino di discernimento personale. Dio ha una chiamata per tutti, che sia quella al matrimonio o quella al sacerdozio o quella che indichi come investire i propri talenti». **(Ro. Pu.)**

S. Maria Consolatrice

Musica e danza alleate della solidarietà

Al Nuovo Teatro Orione sabato una serata con l'obiettivo di incentivare la donazione del sangue Le voci dei talassemici

L'arte come alleata della solidarietà. Sabato 3 dicembre alle ore 20.30 si terrà al Nuovo Teatro Orione di Roma (via Tortona 7) l'evento "L'Arte nel Sangue", promosso dall'Associazione "Gocce di Vita per la Talassemia", giunto alla sua terza edizione. Una serata all'insegna della musica, della danza, della comicità, con l'obiettivo di incentivare alla donazione del sangue, un gesto di solidarietà che può salvare la vita di molte persone, non solo talassemiche. «L'arte è in assoluto un linguaggio universale – afferma Gianluca Ciccia, presidente di Gocce di Vita – e può aiutare moltissimo in progetti di solidarietà come questo. Attraverso lo spettacolo racconteremo momenti di "vita", per sensibilizzare il pubblico a un gesto che di vite ne può salvare tante, quello di donare il sangue in modo convinto e consapevole. In Italia c'è bisogno di 2.500.000 unità di sangue ogni anno e nel mondo, approssimativamente, ogni due secondi qualcuno ha bisogno di sangue e parallelamente c'è una costante tendenza al ribasso dei donatori, che dura ormai da 10 anni. È fondamentale far rialzare i numeri e riportarli per lo meno al periodo pre-pandemia». Aprirà la serata del 3 dicembre Giada Somenzari, performer e maestra di danza orientale; ancora musica con Natascia Bonacci e i No Funny Stuff, e molto altro. Non mancheranno le incursioni dei clown dell'associazione Comici Camici, che si aggireranno tra il pubblico a caccia di nuovi donatori di sangue. La loro attività opera principalmente negli ospedali pediatrici, la loro missione è portare in corsia due ingredienti potenti: emozioni positive e comicità. Ci saranno anche dei momenti molto intensi dedicati ad alcune testimonianze di pazienti talassemici, con una lettera aperta alla talassemia. Il ricavato dello spettacolo e di tutte le donazioni verranno impiegati in una strutturata campagna pubblicitaria e di comunicazione a favore della donazione del sangue.

Scuola, Open Day lungo un mese

In occasione del centenario dalla «nascita al Cielo del nostro padre fondatore, il servo di Dio Eustachio Montemurro, che ricorrerà il prossimo 2 gennaio», l'Istituto "Madre Teresa Quaranta" di via di Casal del Marmo, affidato alle suore Missionarie del Sacro Costato, apre le porte della sua scuola e propone dal 2 al 22 dicembre «non un solo giorno di Open Day ma un tempo più ampio - spiega suor Maria Pina Guglielmini, coordinatrice didattica della scuola dell'infanzia e di quella primaria -. Con gli insegnanti abbiamo scelto questa formula "estesa" per dare modo alle famiglie, dietro prenotazione, di venire a vedere, dalle 8 alle 13, come quotidianamente svolgiamo le attività didattiche, che coinvolgono 160 bambini tra materna e primaria».
Presenti a Roma dal 1935 in quella che oggi è la Casa generalizia del Celio, «adiacente alla basilica di Santo Stefano Rotondo, e dal 1973 con la scuola di Ottavia, che è anche la nostra casa provincializia e che è intitolata alla nostra madre superiora Teresa Quaranta, che diede grande impulso alle nostre scuole - spiega suor Maria Pina Curreli, madre superiora dell'Istituto educativo della periferia ovest della città -, portiamo avanti il carisma del nostro fondatore, che fu anche uomo di scienza e medico prima di consacrarsi. Padre Montemurro, infatti, si batteva per l'educazione e sosteneva l'importanza della formazione cristiana e della catechesi per tutti, soprattutto per i più poveri. Ecco perché le nostre scuole sono sempre sorte nei paesini e nelle zone più periferiche delle città, in Italia, dal Nord a Sud, e nel mondo».

L'iniziativa dell'istituto Madre Teresa Quaranta a Ottavia, gestito dalle suore Missionarie del Sacro Costato Centenario del loro fondatore

Nato a Gravina di Puglia, in provincia di Bari, nel 1857, Montemurro, terminati gli studi ginnasiali e liceali, decide di diventare medico, laureandosi all'Università di Napoli nel 1881 in Medicina e chirurgia e distinguendosi nella sua professione di medico condotto per una straordinaria carità verso i suoi pazienti. Dopo un'esperienza di malattia maturò la decisione di farsi sacerdote, continuando a vivere anche da consacrato la sua generosità verso i più bisognosi. È stato fondatore di due congregazioni religiose, quella dei Piccoli Fratelli del Santissimo Sacramento e quella delle Figlie del Sacro Costato. Dal 1914 si trasferì a Pompei, dove morì nel 1923, per prestare il suo servizio pastorale nel santuario.

Michela Altoviti

IN DIOCESI

Pastorale sanitaria, il ritiro domenica 4

Medici, infermieri, operatori sanitari, volontari e loro familiari sono invitati al ritiro in preparazione all'Avvento promosso dal Centro diocesano per la pastorale sanitaria, e guidato dal vescovo Paolo Ricciardi, che avrà come filo conduttore il tema "Avrò cura di te". L'appuntamento è per domenica 4 dicembre presso la Casa Santi Giovanni e Paolo dei Padri Passionisti (piazza omonima). Il ritiro prenderà il via alle 9, con le lodi e la meditazione; alle 10 ci sarà un tempo di preghiera e di condivisione e poi, alle 12, la Messa presieduta dal vescovo Ricciardi. Per informazioni e iscrizioni: 06.69886227/86414; *segreteria.sanitaria@diocesidiroma.it.*

L'AGENDA DEL CARDINALE VICARIO

DOMANI
Alle 10 in Vicariato presiede il Consiglio dei Prefetti.

MARTEDI 29
Alle 17 visita la nuova casa per il Clero anziano al Santuario della Madonna del Divino Amore.

VENERDI 2
Alle 11 in Vicariato presiede l'incontro di formazione di Curia.

SABATO 3
Alle 18.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Giulia Billiart in occasione della visita pastorale.

DOMENICA 4
Alle 11.30 celebra la Messa nella parrocchia di Santa Maddalena di Canossa.

Tra i 16 e i 25 anni, nati in Italia o arrivati da piccoli, con un marcato accento romano, accolti da coetanei con analogo background, animatori di realtà ecclesiali e associative

migranti. L'incontro dei ragazzi nati da genitori stranieri con il vescovo Ambarus

«Seconde generazioni», il disagio e le speranze

DI ROBERTA PUMPO

Nati in Italia o arrivati nel nostro Paese in tenera età. Residenti a Roma, hanno un marcato accento romano. Studiano, o hanno completato gli studi, o lavorano. Ma per le loro origini indiane, rumene, africane, albanesi, la società li considera ancora "gli stranieri". Sono i giovani "delle seconde generazioni", ragazzi con background migratorio in Italia, nati nel Bel Paese da genitori stranieri. La loro cultura multipla più che una ricchezza rappresenta per tanti un ostacolo. Avvertono un disagio nei confronti della famiglia per il loro desiderio di vivere la cultura italiana nella quale si riconoscono pienamente. Difficoltà emerse anche sabato 19 novembre durante un incontro organizzato nell'ambito del cammino sinodale diocesano da Pastorale giovanile di Roma, Caritas diocesana, Ufficio Migrantes, Azione Cattolica, scout e scalabriniani. Queste confluiscono anche nella Consulta delle seconde generazioni, istituita dal vescovo Benoni Ambarus, delegato diocesano per i migranti, e presieduta da Fabrizio Battistelli, professore ordinario di sociologia presso il Dipartimento di scienze sociali ed economiche dell'Università La Sapienza. Durante l'incontro nel Pontificio Seminario Romano Maggiore, i ragazzi hanno rivolto le loro richieste a Dio e alla Chiesa. Suggerimenti che «saranno la base sulla quale partire per una ricerca che avvieremo in tutta la città per affrontare il tema della multiculturalità – ha spiegato Ambarus –. Viviamo in una città multiculturale e sarebbe bello se non ci chiamassero cittadini di seconda generazione, ma cittadini europei». Originario della Romania, il presule ha raccontato ai giovani che lui «in prima persona» ha vissuto «la fatica e il fascino della doppia appartenenza». Sa bene che «è complesso viverla a casa e fuori casa», ma li ha esortati ad avere pazienza e a non scoraggiarsi. «Scusate se a volte le persone non si rendono conto, non vi riconoscono, non vi accolgono», ha aggiunto. Di età compresa tra i 16 e i 25 anni, i giovani sono stati accolti da coetanei, anch'essi con background migratorio, animatori di varie realtà ecclesiali e associative. Presenti all'incontro anche Francesca Farruggia, segretario generale dell'Istituto di ricerche internazionali archivio disarmo, e Maali Atila, vice presidente del Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane. Il racconto evangelico della guarigione del cieco Bartimeo ha fatto da sfondo alle loro richieste a Dio. In tanti vorrebbero chiedergli più forza e coraggio per affrontare le difficoltà quotidiane, la speranza in un futuro migliore, la capacità di superare le insicurezze e il perché della sofferenza. Partendo invece dalla storia biblica di Rut e Noemi hanno chiesto alla Chiesa di «mostrare la sua vera universalità. Non dobbiamo avere paura di essere stranieri ma avere la certezza di trovare ovunque una Chiesa accogliente». Hanno raccontato di episodi negativi di mancata integrazione, «situazioni dove era evidente il "voi" e non il "noi" che si vive nelle comunità di appartenenza». Vogliono «più coerenza e una Chiesa dove si sia davvero tutti fratelli». La ricerca che sarà elaborata dalla Consulta sarà poi presentata anche a livello ecclesiale per «capire che Chiesa vogliamo essere – ha concluso Ambarus –. Purtroppo può succedere che ci dicano di andare nelle "nostre" chiese, ma non esistono chiese "nostre", la Chiesa è una». A Roma «ci sono più di 150 comunità cattoliche di lingua non italiana, rappresentano una ricchezza enorme e hanno una rilevante presenza di giovani – ha affermato don Pietro Guerini, direttore dell'Ufficio Migrantes diocesano –. Attraverso questi incontri vogliamo vivere un momento di Chiesa in cammino, dove la diversità diventa unità, dove si valorizza ciò che è diverso in funzione di un cammino comune. Nel nostro percorso diocesano è essenziale la conoscenza e l'ascolto delle loro esperienze, del loro vissuto di appartenenza multipla. Al di là di una progettualità futura e dei percorsi che si apriranno, è stato molto bello condividere questi pomeriggi con i ragazzi».

Il presule annuncia: al via una ricerca sulla multiculturalità La giornata inserita nel cammino sinodale

Foto di Cristian Gennari

CITTÀ

«Dis/Integration», mostra di S. Egidio a Roma Tre

C'è tempo fino al 16 dicembre per visitare la mostra "Dis/Integration", inaugurata lunedì, nell'aula magna dell'Università Roma Tre. In esposizione le opere degli "Amici" di Sant'Egidio, vale a dire le persone con disabilità che ormai da tanti anni animano i laboratori d'arte della Comunità. I 10 aperti nella Capitale ma anche quelli in diverse città europee, compresa l'ucraina Ivano-Frankivs'k. Al centro, i temi delle fragilità e delle diseguaglianze, dell'accoglienza e dell'integrazione, ma anche le migrazioni, la crisi ambientale, i conflitti – a partire da quello in Ucraina – e le loro drammatiche conseguenze. Il rettore di Roma Tre Massimiliano Fiorucci ha parlato di «una vera mostra d'arte che contrasta la medicalizzazione della fragilità».

Sulla strada del Giubileo
di Rosanna Virgili

La sapienza di Pietro, pietra della fraternità

Guardando verso il Giubileo gli occhi dei potenziali pellegrini si colmano, anzitutto, della maestosità della Basilica di San Pietro, con la sua cupola che, alta e salda su di essa, sembra proteggerla, simbolo di Roma e della sua Chiesa. E immagino che tutti, chiudendo gli occhi, visionino nell'intimo anche l'abbraccio del colonnato del Bernini, stupendo, aperto, accogliente, unico al mondo. La storia della Basilica di San Pietro è nota ai più, e pochi ignorano che essa sorge sulla tomba dell'apostolo che si chiamava Simone e che Gesù volle come "pietra" per fondare la sua Chiesa, tanto da volergli cambiare il nome. "Pietro", infatti, è traduzione greca del termine aramaico *Képha'* che significa, appunto: "pietra", "roccia", un nome comune di cosa, peraltro femminile, diventato nome personale e di solito reso con l'aggiunta di una *s* finale: *Kephas.* Ma la Chiesa cattolica fondata sulla "pietra" del figlio di Giona – o di "Giovanni" – è essenzialmente l'*ecclesìa*, una "basilica" di carne, vale a dire l'assemblea di coloro che si riuniscono nel nome del Signore. Che si siedono insieme alla mensa della Parola e del Pane, uniti in un "cuor solo e un'anima sola" e che, mettendo in comune ogni cosa, diventano testimoni del Signore Risorto e vengono stimati dagli abitanti laici delle loro città (cf At 4, 32-35). La Chiesa fondata sulla memoria di "Cefa" è, innanzitutto, il sogno di una tenda di Dio, di una casa dove si annuncino la libertà, la grazia, l'Amore a tutto il mondo. Ai poveri, per primi. Quanto, insomma, a Pietro è stato chiesto di fondare e che molti saranno, poi, a realizzare, nello spazio e nel tempo. Pietro è la prima pietra di un edificio che con fede, scienza e sapienza potrà essere dato a compimento. Da lui viene un esempio prezioso: la Chiesa si sviluppa sulla fraternità. Sul dialogo, sul confronto, sulla relazione, sulla reciproca testimonianza della fede. Per questo essa si deve stabilire su quella "pietra" che sono le assemblee, i Sinodi, i Concili. Il primo Concilio vide, appunto, in Pietro un grande protagonista. Quando la prima Chiesa, quella di Gerusalemme, si trovò dinanzi all'enorme successo di una nuova Chiesa, quella di Antiochia di Siria, si affacciò il rischio di una prima scissione. Ma Pietro – insieme a Giacomo, il fratello del Signore – seppe prevenire e sciogliere quella che sarebbe stata di certo una rovina. Fece salire a Gerusalemme Paolo e Barnaba, diede loro la parola a che narrassero la verità del Vangelo che avevano annunciato ad Antiochia; dopo di che chiamò i Giudaizzanti, il partito opposto, a discutere con loro, e a confrontare le loro ragioni. Infine Pietro stesso prese la parola per dare la sua diretta testimonianza del Vangelo (cf. At 15). Non lo fece esprimendo un suo parere, o elaborando una dottrina della fede cristiana ed imponendola su tutti, ma con estrema umiltà raccontò di quanto aveva veduto e vissuto egli stesso, per opera dello Spirito Santo. L'opera dello Spirito, infatti, è l'oggetto dell'opera di Pietro: esporvisi, rivelarla, accoglierla e indicarla come unica "autorità" per i cristiani, è quella "pietra" su cui la Chiesa nasce e su cui, soltanto, ancor oggi, può crescere davvero.

IN BREVE

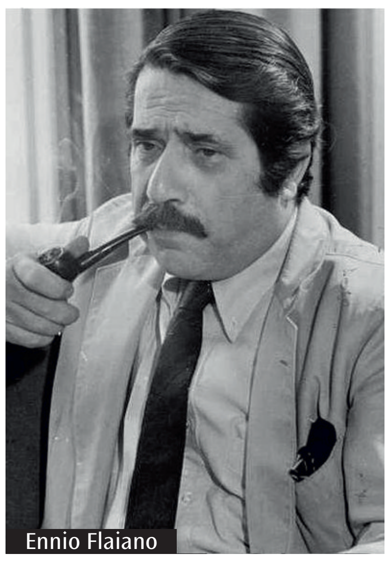
Al via il Progetto Persona a San Tommaso Moro

L'arcivescovo Rino Fisichella e l'ex presidente della Corte Costituzionale Giuliano Amato interverranno domani alle 20 nella parrocchia San Pio X (piazza della Balduina) per l'incontro di apertura del "Progetto Persona".

Celebrazione e incontro sui martiri del Pakistan

Giovedì 1 dicembre alle 18, a Santa Maria Addolorata a Villa Gordiani, il vescovo ausiliare Benoni Ambarus presiederà la celebrazione in ricordo di Sharon Masih, Akash Bashir e dei giovani martiri del Pakistan. Alle 19 incontro con suor Riaz Anwar, delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, e don Alfredo Tedesco, direttore del Servizio diocesano per la pastorale giovanile.

scaffale
di Eraldo Affinati


Ennio Flaiano

«Ennio l'alieno» e il dolore di Flaiano

Un bel libro, lucido e appassionato, di Renato Minore e Francesca Pansa, *Ennio l'alieno* (Mondadori, pp. 220, 18,50 euro), ci riporta a Ennio Flaiano, scomparso a Roma cinquant'anni fa. Fra tutti gli scrittori italiani del Novecento, fu di certo il più smaliziato, singolarmente refrattario al romanzo, sebbene sia stato in grado di comporne uno, memorabile, come *Tempo di uccidere* (1947); irresistibilmente attratto dalla dimensione autobiografica, tuttavia stemperata dalla ritrosia ironica che lo contraddistinse, come dimostrano i capolavori: *Diario notturno* (1956), *Melampus* (1974), fra gli altri.
Senza considerare i geniali contributi quale sceneggiatore soprattutto felliniano: *La strada, La dolce vita, 8½*. Frammentario e compiuto, eclettico e rigoroso, dispersivo e ossessivo, stravagante e determinato, Flaiano resiste a ogni catalogazione. Eppure, lo sanno i suoi appassionati e scelti lettori, nascondeva un dolore insanabile: la malattia dell'amata figlia Luisa, Lè-Lè, colpita a soli tre anni da una grave forma di encefalopatia dopo la quale restò disabile. Un'esperienza che segnò per sempre la vita del padre e della madre, Rosetta.
Alcuni strazianti e indimenticabili versi, compresi nella *Valigia delle Indie* (1988), intitolati *La spirale tentatively,* rievocano la drammatica notte trascorsa dallo scrittore all'ospedale durante una crisi epilettica della figlia: «La parte che mi si chiedeva / era questa, infame, al limite del tradimento / e venivo guardato come un intruso al quale / niente si deve dire, se non che la morte della ragazza / della dolce ragazza che ha vent'anni / è soltanto liberazione, la fine di ogni sofferenza / la chiusura di un capitolo sbagliato…».
Negli anni successivi la presenza di Lè-Lè continuò a rappresentare una domanda inevasa: da un lato pungente spina nel fianco, dall'altra straordinaria occasione di letizia. E forse le pagine più commoventi di *Ennio l'alieno,* un ritratto critico-biografico attraverso lettere, testimonianze e documenti, sono proprio le ultime, riferite a lei: nella reazione di rigetto che suscita persino negli amici (una stilettata è la battuta di Federico Fellini: «Ma perché non la rinchiudono?») e nelle sue esplosioni gioiose (quando leggera e felice danza sulle note di una famosa canzone di Peppino di Capri: «Mai più nessuno al mondo t'amerà così»), fino alla citazione finale dal *Diario degli errori,* nota 125, composta nel 1960, riguardo al vagheggiato ritorno di Cristo sulla Terra, assalito da fotografi e cacciatori di autografi, e ai suoi miracoli.
Almeno fin quando accade un fatto nuovo: «Un uomo gli condusse una figlia malata e gli disse: "Io non voglio che tu la guarisca ma che tu la ami". Gesù baciò quella ragazza e disse: "In verità, quest'uomo ha chiesto ciò che io posso dare". Così detto sparì in una gloria di luce, lasciando la folla a commentare quei miracoli e i giornalisti a descriverli».